



Marella Santangelo

ARCHITETTURE DI RI-CONNESSIONE

Progetti per il recupero
del Complesso di S.Efremo Nuovo
ex-OPG di Napoli

Marella Santangelo

ARCHITETTURE DI RI-CONNESSIONE

Progetti per il recupero
del Complesso di S.Efremo Nuovo
ex-OPG di Napoli

ai miei studenti

Ero matta in mezzo ai matti.

*I matti erano matti nel profondo, alcuni molto
intelligenti.*

Sono nate lì le mie più belle amicizie.

*I matti son simpatici, non come i dementi, che sono
tutti fuori, nel mondo.*

I dementi li ho incontrati dopo, quando sono uscita!

Alda Merini

Comitato scientifico

Edoardo Dotto

Nicola Flora

Antonella Greco

Bruno Messina

Stefano Munarin

Giorgio Peghin

I volumi pubblicati in questa collana
vengono sottoposti a procedura di *peer-review*
da parte di esperti anonimi del settore ICAR 18

ISBN 978-88-6242-247-5

Prima edizione luglio 2017

© LetteraVentidue Edizioni

© Marella Santangelo

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Le foto di pagina 11, 17, 31, 39, 53, 59, 65, 75, 76, 77 sono di Ginevra Masturzo
Raccolta materiali e impaginazione: Chiara Pirro

LetteraVentidue Edizioni Srl

Corso Umberto I, 106

96100 Siracusa, Italia

Web: www.letteraventidue.com

Facebook: LetteraVentidue Edizioni

Twitter: @letteraventidue

Instagram: letteraventidue_edizioni

Indice del volume

- 9 Introduzione, *Marella Santangelo*
- 15 Il posto che urla, *Maurizio De Giovanni*
- 21 L'architettura per ri-connettere e ri-conoscere,
Marella Santangelo
- 35 Conservare modificando.
Trasformazioni funzionali per tutelare il bene culturale
storico, *Paolo Giardiello*
- 43 I beni comuni e le nuove istituzioni,
Carmine Piscopo e Daniela Buonanno
- 57 Curare e punire, *Salvatore Verde*
- 63 Dov'era prigioniero abbiamo fatto libertà,
Collettivo ex-OPG Je so' pazzo
- 69 Racconto, storia e città: il caso del complesso di
Sant'Eufemia Nuovo, *Alessandro Castagnaro*

Progetti

- 83 Accogliere, raccontare, comunicare, *Giovanna Spinelli*
- 89 Laurea Magistrale in Architettura 5 UE
Progetti del Laboratorio di Composizione Architettonica e
Urbana 2 e Architettura degli interni
- 161 Luoghi comuni, *Viviana Saitto*
- 168 Laurea Triennale in Scienze dell'architettura SA
e Laurea Magistrale MAPA
Progetti dei Corsi di Architettura degli interni
- 190 Due tesi di laurea
- 202 Viaggio di studio a Barcellona. Un racconto fotografico.
Ginevra Masturzo
- 214 Biografie

Conservare modificando

Trasformazioni funzionali per tutelare il bene culturale storico

Per comprendere lo spirito delle esercitazioni effettuate, nell'ambito della disciplina dell'Architettura degli Interni, sul complesso dell'ex opg di Materdei, bisogna partire da alcune considerazioni teoriche e metodologiche di fondo che hanno ispirato il tema e lo hanno accompagnato nel suo svolgimento.

L'attenzione si è focalizzata sugli spazi aperti, interni all'edificio, e sulle pertinenze dello stesso al di fuori del suo perimetro. Cioè su quei luoghi che, per loro stessa definizione, hanno uno statuto originario "ambiguo": ambiti interni ma all'aperto, spazi interclusi ma esterni rispetto agli interni propriamente detti, esterni comunque delimitati, riconoscibili e relazionati alle funzioni ovvero filtrati e controllati dai collegamenti.

Luoghi storicamente propri di tutte le architetture claustrali,

dove la dialettica interno/esterno assume sfumature legate ai sensi e alle modalità d'uso più che alla fisicità stessa delle parti, al loro essere scoperti o coperti, protetti o lasciati alle intemperie.

Un chiostro in un monastero, così come i cortili destinati alle "ore d'aria" in un penitenziario, rappresentano "l'esterno all'interno", cioè quella quantità di "natura" interclusa e delimitata nel perimetro del complesso capace di dialogare, più da vicino, con gli ambienti definiti e chiusi. Sono l'esterno protetto, l'unica vera relazione con gli agenti atmosferici, la luce e il clima, per chi conduce una vita in spazi che risultano limitati e controllanti.

Come l'atrium nella casa pompeiana, o il patio nelle tipologie domestiche da essa derivate, il cortile in un edificio introverso come un monastero è la rappresentazione, filtrata dalla cultura, della "natura naturale", conosciuta quanto temuta, addomesticata e riproposta in una dimensione e condizione fruibile e comprensibile, controllabile quanto essenziale. Dal punto di vista funzionale e delle relazioni, inoltre, tali esterni/interni definiscono i luoghi collettivi rispetto a quelli prettamente privati, gli spazi della socialità chiaramente distinti da quelli individuali e intimi.

La storia dei cortili dell'ex opg è, da un punto di vista della definizione dei sensi e delle loro variazioni, ancora più complessa perché arricchita di ulteriori cambi di significato:

da cortili interdetti al pubblico, negati alla città, sconosciuti a chi non era mai entrato nella struttura, aperti solo alla socialità della vita interna per quanto ristretta e scandita da regole proprie, sono divenuti, dopo l'occupazione/liberazione, un connettivo fruibile, direttamente in contatto con il tessuto urbano circostante.

Una volta cioè aperto al pubblico, dopo essere stato per anni una "assenza" nella vita come nella struttura della città", il complesso di San Eframio Nuovo ha accolto gli abitanti del quartiere proprio a partire dai suoi cortili, dagli spazi delle "ore d'aria" e dal suo giardino perimetrato. Con la semplice apertura di una porta di accesso (chiusa da anni), con il gesto di accogliere la vita dell'esterno al proprio interno, l'ex ospedale psichiatrico giudiziario si è connesso alla trama urbana trasformando i cortili e i percorsi interni in piazze e strade, costruendo cioè una continuità di significati, oltre che fisica, tra il quartiere, bisognoso di luoghi pubblici collettivi, e l'architettura claustrale, non più materializzazione della separazione ma improvvisamente icona della condivisione e partecipazione.

L'azione di "messa in comune" di un bene pubblico, di un pezzo di storia artistica, architettonica, religiosa e sociale della città, ha improvvisamente invertito i ruoli degli spazi, tutti oggetto di una appropriazione propositiva, di riconoscimento della memoria al fine di costruire una nuova

dimensione del futuro. Dal punto di vista dell'architettura degli interni, questo significa che quello che era un "esterno di un interno" diviene a tutti gli effetti un "interno all'esterno", uno di quei luoghi definiti dalla critica corrente "interni urbani"¹; spazi cioè della collettività, identitari e simbolici, dove riconoscere un carattere individuale in un clima comunque di partecipazione diretta, di definizione mirata dei sensi.

Luoghi di transito e attraversamento, di relazione e connessione, ma anche di scambio e incontro, per stare e per condividere tempo e attività.

Essendo di fronte ad una preesistenza, a qualcosa nato con un suo senso, una propria morfologia e una chiara modalità comunicativa, sintesi coerente, a suo tempo, di forma e contenuto, il primo atto da far compiere agli studenti è stato quello del riconoscimento dei valori di tali luoghi, delle potenzialità insite in essi, delle strategie metodologiche per realizzare la permanenza del bene nel presente una volta attualizzato nei suoi contenuti. Tale processo necessita di uno studio profondo della stratificazione del passato, della comprensione del presente e di una visione strategica del bene proiettato in una dimensione in divenire, capace cioè di rispondere, nel tempo, a sollecitazioni mutevoli,

adattandosi e modificandosi ad esse. Ciò che era nato con una funzione esclusiva, con una destinazione univoca, perduta la relazione diretta tra la sua sostanza e la sua presenza, va adattato per poter permanere, trasformato per essere davvero conservato, immaginando aggiunte o sottrazioni, innesti e "traduzioni" al fine di costruire un meccanismo flessibile quanto innovativo coerente con le esigenze del presente.

La scelta di agire attraverso il portato disciplinare della cultura degli interni, di confrontare cioè la piccola scala con la dimensione monumentale, di operare quindi attraverso l'effimero e il temporaneo sulla forma della stabilità e della durabilità, significa sperimentare la forza di ciò che è destinato direttamente all'uomo rispetto all'autoreferenzialità propria di una certa deriva teorica della disciplina.

In concreto, l'osservazione dei luoghi e l'uso odierno a cui essi sono sottoposti, ha evidenziato la necessità di una loro trasformazione, di una modificazione da attuare tuttavia in maniera leggera e poco invasiva, coniugando la temporaneità con l'autonomia degli interventi aggiunti, a partire dal portato simbolico della memoria dei luoghi.

È innegabile che questo tema specifico comporti una operazione ben più complessa di una semplice riqualificazione, ma anche di una restituzione di nuovi

.....

¹ Cfr. Giardiello P., Santangelo M., Panorami abitabili, LetteraVentidue, Siracusa 2017

sensi, di adeguamento dell'esistente; il caso dell'ex opg vuole essere un esempio di utilizzo della memoria come "materiale" del contemporaneo.

Dal punto di vista funzionale, infatti, si tratta di un'appropriazione, un voler addomesticare spazi collettivi e poco accoglienti, senza però sostituire la consapevolezza della storia vissuta da e nel luogo, rendendo liberi e fruibili – secondo uno slogan di coloro che prima hanno occupato e poi aperto alla città gli spazi da sempre negati – frammenti di un'architettura che, nel suo insieme, non smette di raccontare le sofferenze e i soprusi che hanno avuto luogo tra le sue mura.

La trasformazione funzionale, alla fine, è solo strumentale ad un uso contemporaneo degli spazi, mentre il portato simbolico dell'apertura di ciò che era chiuso per nascondere intollerabili realtà, resta alla base della volontà di costruire un futuro di speranza e di condivisione, proprio lì dove si è consumata la sopraffazione dei diritti dell'individuo.

Le possibilità insite nella disciplina degli interni permettono di prevedere atti trasformativi lievi nella sostanza e profondi nei contenuti, di rispettare e valorizzare il bene monumentale con la semplicità di ciò che si aggrega, si stratifica senza ferire il passato, per aumentare lo spessore dei valori insiti nel luogo e, soprattutto, per riuscire a offrirli a tutti in una maniera semplice, comprensibile quanto

immediata. L'atteggiamento metodologicamente definito dalla critica di "costruire nel costruito"², fino alle modalità proprie di un "parassitismo" lieve e reversibile, rientrano nelle logiche canoniche delle diverse declinazioni teoriche della disciplina degli interni poste a disposizione del fare progettuale degli studenti, del programma dei loro interventi: arredare, allestire, comunicare, mostrare, esporre.

Arredare è la prassi di dotare di attrezzature lo spazio utile all'uomo al fine di agevolare e permettere lo svolgimento delle sue azioni, di rispondere ai suoi bisogni fisici e di rappresentare quelli psicologici. Nel caso in esame, della risemantizzazione degli spazi comuni dell'ex opg, di luoghi cioè che originariamente non prevedevano alcun sistema arredativo specifico perché conclusi nella propria forma architettonica sufficiente a esplicitarne i contenuti, significa comprendere i bisogni e dare a loro una forma significativa, evitando di usare tipologie stereotipate di oggetti d'uso o di arredo, partendo invece dalle aspettative e dalle esigenze contemporanee. Ciò al fine di trovare soluzioni inattese quanto originali, capaci di esplicitare i sensi richiesti e, nel contempo, di entrare in sintonia con il contesto, disvelandolo in un'ottica totalmente contemporanea.

.....

² Cfr. Giardiello P., *Nel/sul. Frammenti di una ricerca (impaziente)*, LetteraVentidue, Siracusa 2017

Arredare un "interno urbano", perché si tratta comunque di luoghi pubblici capaci di evocare i sensi e le modalità dell'abitare privato, significa demonumentalizzare l'architettura e coinvolgere l'uomo in prima persona, vale a dire ridurre il suo livello di "contemplazione" distaccata e distante – talvolta passiva – dei luoghi e renderlo protagonista, di prevedere cioè la piena partecipazione dell'utente come completamento necessario alla definizione dei sensi.

L'idea è quella di offrire strumenti evocativi di possibili azioni, capaci di stimolare interesse e interazione tra i fruitori più che predisporre dispositivi univocamente determinati come risposta ad uno specifico bisogno.

Oggetti con cui inventare posture e posizioni, organizzazioni e disposizioni, quindi flessibili quanto aperti ad usi sempre diversi. Supporti desunti dai comportamenti più che cose in grado di stimolare modalità dell'essere tipologicamente definite, strumenti nati dalle misure e dai movimenti dell'uomo, dalle sue azioni e relazioni, quasi esoscheletri necessari a supportare ogni attività sperata o desiderata.

Allestire è quella prassi progettuale finalizzata alla disposizione di strutture nello spazio architettonico capaci di farsi carico della comunicazione di contenuti, supportati o meno dalla presenza fisica dell'oggetto della comunicazione, attraverso la costruzione di un'esperienza

spaziale significante. Nel caso in oggetto non si tratta quindi di un allestimento in senso stretto ma della possibilità di integrare le strutture arredative più rigidamente funzionali, o comunque predisposte ad un uso pratico, con altre capaci di supportare ogni tipo di comunicazione ma, soprattutto, di esprimere, attraverso la propria forma e composizione, i contenuti del luogo.

Allestire in tal senso significa dare una chiave di lettura con cui comprendere i sensi del luogo in cui si è, di andare oltre i contenuti diretti dell'uso pratico degli spazi e raggiungere una conoscenza delle ragioni più intime del luogo; ragioni che si possono concretizzare proprio nell'attimo in cui divengono la base fondativa della fruizione ininterrotta nel presente.

Nella prassi allestitiva, inoltre, è insita la temporaneità come valore aggiunto dell'intervento progettuale. Il tempo di durata di un intervento non garantisce solo la sua reversibilità, ma giustifica la sua presenza proprio perché pensato per un periodo limitato, in coincidenza con un determinato evento di cui diventa forma, espressione effimera eppure permanente nella memoria. Per quanto può infatti sembrare paradossale, la temporaneità programmata crea una attesa che provoca una attenzione spesso maggiore di offerte funzionali permanenti. L'eccezionalità concentra il valore dell'operazione che

permane nella memoria e che, comunque, arricchisce di significati, come di ricordi duraturi, il senso dei luoghi in cui si manifesta.

Partendo dall'assunto che l'architettura comunica i suoi contenuti, e cioè che non è solo forma della funzione ma è espressione dei valori che a tale funzione sono attribuiti dalla società che la richiede, è evidente che, nei confronti di spazi che hanno perduto la loro capacità di offrire una risposta adeguata ai significati sollecitati dalla contemporaneità per lo svolgimento di determinati bisogni, è necessario intervenire con modifiche, o con aggiunte, capaci di integrare il portato del luogo fino a renderlo adeguato alle aspettative.

Comunicare quindi è una delle finalità che il sistema di arredi e di allestimenti intendono raggiungere. Comunicare i valori del passato riconosciuti e compresi, la testimonianza dei ricordi e la forza della memoria, le esigenze attuali e, in una parola, la stratificazione complessa derivante dalle variazioni di uso e di fruizione dei luoghi. Comunicare poi significa trovare le "parole" e le espressioni più adeguate alla contemporaneità, rispettose del discorso generale in cui si inseriscono ma comunque comprensibili all'interno dei linguaggi correntemente usati dal proprio tempo. L'uso di materiali diversi da quelli preesistenti, la scelta di linguaggi essenziali e meno aulici di quelli della storia, il

riferimento ad espressività derivanti dal mondo dell'arte, della grafica, dei media ed in generale della cultura digitale, significa sovrapporre nuovi "significanti", segni e forme, per comunicare "significati" sintesi del passato e del presente.

Alla fine il nuovo intervento teso a modificare, a risemantizzare, il rapporto tra utente e spazi preesistenti deve poter esporre ed esporsi: mostrare prima di tutto sé stesso, e cioè proprio quei valori estetici e culturali che si sono riconosciuti al bene storico, e poi le memorie non museificate, e quindi non congelate nel passato, ma partecipi, in un processo ininterrotto, del presente visto come compresenza e non successione di fasi, ed infine le aspettative verso il prossimo futuro fatto di un nuovo che non può prescindere dal passato. Il progetto di recupero – l'azione di rendere persistente una preesistenza – è una soluzione inedita per dare forma alle esigenze della contemporaneità, non perseguibile con il progetto del nuovo, non ottenibile con il solo restauro della parte fisica e materiale del bene culturale. Il recupero imprime nuovi sensi ad un corpo che, avendo perduto i suoi significati originari, può esprimere il presente a partire dalla trasmissione dei valori del passato, materializzando il concetto stesso di tradizione che è quello di consegna da una generazione ad un'altra di contenuti scelti e filtrati dalla cultura del

presente. In conclusione, ben oltre le considerazioni teoriche e metodologiche fin qui espresse, il progetto di attrezzature degli spazi aperti interni al complesso dell'ex opg di Materdei, è la dimostrazione di come interventi lievi e reversibili possano dialogare con il corpo fisico della storia, in un discorso fitto di significati, capaci di disvelare le aspettative della società in cui viviamo.

Dal punto di vista didattico gli studenti si sono confrontati con la possibilità di occupare fisicamente gli spazi del passato al fine di valorizzarli, trasformare la destinazione d'uso degli stessi per rivitalizzarli, individuare linguaggi del presente capaci di rendere espliciti i segni di un passato talvolta lontano.





biografie

Daniela Buonanno • Architetto (2009) e Dottore di ricerca in Progettazione Urbana e Urbanistica (2014) presso l'Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura (DiARC). Dal 2013 è professore a contratto nei Laboratori di Composizione Architettónica e Urbana del Dipartimento di Ingegneria edile-architettura dell'Università di Napoli Federico II. Ha partecipato a numerosi workshop e convegni nazionali e internazionali come relatrice tra cui Eurau '10, Eurau '12, Eurau '14. È vincitrice di borse di studio per attività di ricerca nell'ambito di Accordi di ricerca (2011- 2012) e fa parte di gruppi di ricerca PRIN (2009) e di gruppi di progettazione in collaborazioni scientifiche (2011, 2013, 2014). Attualmente lavora presso l'Assessorato al Diritto alla Città, ai Beni Comuni e all'Urbanistica del Comune di Napoli.

Alessandro Castagnaro • Professore associato in Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura di Napoli Federico II. E' coordinatore della commissione cultura del Dipartimento di Architettura Università Federico II di Napoli. Dal 2001 è presidente dell'ANIAI Campania (Associazione Ingegneri e Architetti della Campania) e dal 2007 è presidente ANIAI nazionale. E' stato Presidente della Commissione Edilizia e della Commissione locale del Paesaggio del Comune di Napoli. Dal 2013 è componente Comitato Scientifico della Collana Città e Architettura – Piani e Progetti, Editoriale Scientifica, Napoli; dal 2012 è Direttore della Collana editoriale Architettura e Conservazione, Paparo Editore; dal 1991 fa parte del comitato di redazione della rivista Op.cit. selezione

della critica d'arte contemporanea diretta da Renato De Fusco.

Maurizio De Giovanni • Nasce nel 1958 a Napoli, dove vive e lavora. Nel 2005 vince un concorso per giallisti esordienti con un racconto incentrato sulla figura del commissario Ricciardi, attivo nella Napoli degli anni Trenta. Il personaggio gli ispira un ciclo di romanzi, pubblicati da Einaudi Stile Libero, che comprende Il senso del dolore, La condanna del sangue, Il posto di ognuno, Il giorno dei morti, Per mano mia, Vipera (Premio Viareggio, Premio Camaiore), In fondo al tuo cuore, Anime di vetro, Rondini d'inverno. Nel 2012 esce per Mondadori Il metodo del Coccodrillo (Premio Scerbanenco), dove fa la sua comparsa l'ispettore Lojacono, ora fra i protagonisti della serie dei Bastardi di Pizzofalcone. Tutti i suoi libri sono tradotti o in corso di traduzione in Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Russia, Danimarca e Stati Uniti. De Giovanni è anche autore di racconti a tema calcistico sulla squadra della sua città, della quale è visceralmente tifoso, e di opere teatrali.

Paolo Giardiello • Professore Associato in Architettura degli interni e allestimento presso il Dipartimento di Architettura di Napoli Federico II. Dottore di ricerca dal 1996 è oggi componente del Collegio del Dottorato di Ricerca in Filosofia. E' membro della Consulta per le Attività Culturali del DIARC. Ha partecipato a studi e ricerche nell'ambito di Convenzioni universitarie, Ricerche Nazionali e Internazionali; è responsabile per l'Ateneo di Accordi

di ricerca internazionali con le Università di Montevideo, Aguascalientes, Ciudad Juarez, San Paolo. E' stato membro della Commissione edilizia prima e della Commissione Urbanistica poi del Comune di Napoli. Ha insegnato in Uruguay, Messico e Argentina.

Carmine Piscopo • Professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura di Napoli Federico II. Componente del Collegio del Dottorato di Ricerca in Architettura, ha partecipato a studi e ricerche nell'ambito di Convenzioni universitarie, Ricerche Nazionali e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale. Collabora con diverse riviste di architettura, è componente di comitati di redazione di collane di architettura e ha partecipato nel 2010 alla XII Biennale di Architettura di Venezia. Presidente della Commissione Edilizia del Comune di Napoli tra il 2011 e il 2013, da maggio 2013 riveste la carica di Assessore al Diritto alla Città, ai Beni Comuni e all'Urbanistica per il Comune di Napoli. Tra le sue pubblicazioni, "La Città, macchina desiderante" (Roma 2012), "Rem Koolhaas. Cronocaos" (Genova 2012), "Le Corbusier e i sentieri incrociati" (Roma 2012), "Architettura: la macchina dall'infinita resistenza" (Napoli 2011).

Viviana Saitto • Architetto, Dottore di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano e Docente a contratto di Architettura degli Interni presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli " Federico II. Specializzata in "Arredamento, Design domestico e Grafica" collabora

dal 2005 all'attività didattica dei corsi di architettura degli Interni; docente a contratto di Architettura degli Interni presso il Dipartimento di Architettura. Partecipa a numerose ricerche. Nazionali e internazionali. Ha collaborato a vari volumi dedicati ai temi delle discipline degli interni e scritto numerosi saggi su volumi e riviste di settore.

Giovanna Spinelli • Architetto, è Cultore della Materia in Composizione Architettonica e Urbana presso il DiARC e collabora con la prof.ssa Marella Santangelo ai suoi corsi. E' docente a contratto per le attività integrative del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana II, vincitrice di una borsa di studio per la ricerca sulla promozione dei borghi del GAL Partenio partecipa al lavoro del DIARC. Nel 2016 le viene affidato un incarico per lo sviluppo della ricerca sulla valorizzazione delle miniere dismesse e la promozione di un ecomuseo diffuso nei comuni di Tufo e Altavilla Irpina. Attualmente, oltre all'attività di libero professionista, sta sviluppando in ambito universitario ricerche sulla composizione e la progettazione di nuovi luoghi urbani.

Salvatore Verde • Sociologo, lavora come giudice onorario al Tribunale per i minori di Napoli. Attualmente lavora presso la Casa di Reclusione di Poggioreale a Napoli. Svolge attività di ricerca sui temi dell'immigrazione, del controllo sociale e della sofferenza mentale. Ha pubblicato, tra l'altro, Massima sicurezza. Dal carcere speciale allo stato penale, 2002; Il carcere manicomio. Le carceri in Italia fra violenza, pietà, affari e camicie di forza, 2011.

finito di stampare nel mese di luglio 2017

Questo libro racconta un'occasione di approfondimento e un'esperienza didattica portata avanti in diversi ambiti della progettazione architettonica sul complesso di S. Eframio Nuovo più noto come ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Una serie di recenti eventi hanno visto al centro dell'attenzione cittadina questo straordinario complesso architettonico, testimone silente di una parte della storia della città di Napoli. Questo, come molti altri grandi contenitori storici abbandonati, possono giocare un ruolo decisivo nella rivitalizzazione sociale del tessuto della città e nella rigenerazione fisica del contesto urbano. Inoltre, l'ex-OPG di Napoli rientra tra quei luoghi che la giunta del Comune di Napoli ha inserito tra i "beni comuni" della città.

I corsi coinvolti in questo lavoro sono stati il Laboratorio di Progettazione architettonica e urbana del 2° anno del Corso di laurea quinquennale in Architettura integrato dal corso di Architettura degli interni, e il corso di Architettura degli interni del Corso di laurea triennale in Scienze dell'architettura e del Corso di laurea magistrale in Architettura e Progettazione architettonica, tenuti da Marella Santangelo e Paolo Giardiello presso il DIARC di Napoli "Federico II". Gli studenti hanno lavorato su vari temi e spazi, interni e esterni, della grande architettura, sulla relazione con il contesto e con la città all'intorno, considerando sempre le attività che oggi sono svolte sotto la guida dei ragazzi del Collettivo "Je so' pazzo", al quale attualmente il Comune ha dato in gestione una parte degli spazi agibili del complesso.

Con scritti di: Maurizio De Giovanni, Paolo Giardiello, Carmine Piscopo, Daniela Buonanno, Alessandro Castagnaro, Salvatore Verde, Giovanna Spinelli, Viviana Saitto.

ISBN 978-88-6242-247-5



€ 22,00